

le pagine di

Argento vivo

ottobre
2024

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna

badanti
autonomia
elezioni
sfruttamento
Resistenza



Il futuro che vogliamo

Raffaele Atti, segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

A metà novembre gli emiliano-romagnoli sono chiamati al voto per eleggere il Presidente e l'Assemblea legislativa. Saranno elezioni importanti per il rilievo che l'attività della Regione ha sulla vita concreta dei cittadini



Saranno elezioni importanti anche in relazione allo scenario politico nazionale: nel giro di poche settimane si rinnoveranno gli organi delle Regioni Liguria e Umbria. È evidente che un esito positivo delle elezioni per il centro sinistra avrebbe effetti molto rilevanti sullo scenario politico nazionale, sugli equilibri nella Conferenza delle regioni, e in vista della primavera del 2025, nella quale si svolgeranno altre elezioni regionali e i referendum: quelli per la dignità e la sicurezza nel lavoro e quello contro l'autonomia regionale differenziata. L'esito di queste sfide elettorali dipenderà in larga misura dalla partecipazione al voto.

Le ultime elezioni europee e amministrative hanno segnato un ulteriore forte aumento dell'astensione: a livello nazionale per la prima volta ha votato meno della metà degli aventi diritto.

Nella nostra regione pur con una partecipazione più alta rispetto alla media nazionale (il 59%) si è registrato un calo dei votanti di oltre l'8% rispetto alla volta precedente. L'esito del voto delle Europee mostra che le forze che sostengono la maggioranza regionale uscente (PD, Alleanza Verdi sinistra e centristi) e che hanno già confermato il loro sostegno alla candidatura di Michele De Pascale, sindaco di Ravenna, hanno ancora un largo margine sulla coalizione di centro destra, mentre non è escluso che il M5S partecipi alla costituzione di un "campo largo". Ma non va sottovalutata la potenziale capacità di aggregazione di una

candidatura civica come quella della Professoressa Ugolini, con forti legami nel mondo cattolico, con cui il centro destra cerca di allargare la sua influenza.

Per noi Spi-Cgil il tema non è quello di uno schieramento acritico e pregiudiziale, ma di consapevolezza che solo un'amministrazione guidata da uno schieramento progressista può dare risposte positive alle domande di tutela e valorizzazione delle persone anziane di cui siamo portatori. Per andare in questa direzione è necessario rafforzare la sanità pubblica e il suo carattere universale, e quindi contrastare la spinta ad espandere il peso e il ruolo del privato. Ovviamente sappiamo che per farlo è indispensabile che si interrompa il processo di definanziamento e che si rimuovano le norme che ostacolano l'adeguamento degli organici. E poi c'è da fare la scelta di rilanciare le politiche per la non autosufficienza, incrementando le risorse da destinare al fondo regionale, e rinunciare alla tentazione di rispondere all'incremento del bisogno con l'abbassamento della qualità. Nel corso dell'ultimo scorcio di legislatura regionale si sono fatti passi avanti con il rinnovo dei criteri di accreditamento. Si sono date risposte parziali ma importanti sulla qualità dell'assistenza nelle Residenze (CRA), mentre con l'accordo sull'aumento delle rette si è posto un principio importante di equità nella partecipazione alla spesa da far valere anche nei servizi domiciliari. Ma con il nuovo piano socio sanitario si dovrà



innovare nei modelli assistenziali puntando su un aumento della capacità di assistere a domicilio persone sole e con i familiari distanti, promuovendo nuovi modelli abitativi che riducano la solitudine, e favoriscano la socialità. Bisognerà che questo tema contribuisca a orientare le politiche abitative della Regione. Bisogna fare un bilancio delle tante sperimentazioni che sono state messe in campo per far evolvere l'assistenza domiciliare da modelli prestazionali e modelli fondati sulla presa in carico. Lo si può fare solo investendo sul ruolo e l'estensione della presa in carico pubblica, per evitare che le disuguaglianze si allarghino nella fase finale della vita delle persone. Sarà poi necessario recuperare appieno la funzione del Tavolo PAR come luogo che aggiorna il piano di azione sulle politiche per l'invecchiamento e ne verifica l'attuazione. In quell'ambito andrà ripreso il confronto sul contrasto al di-

vario digitale, che ha già trovato in questa legislatura alcune importanti risposte, come la rete degli sportelli di facilitazione, e un imponente sforzo di alfabetizzazione digitale per promuovere l'uso dello SPID anche tra le persone anziane, la possibilità di delega negli accessi digitali ai servizi regionali.

Bisogna insomma che si renda evidente che il potenziamento e l'ammodernamento dei sistemi di protezione sociale di cui gli anziani hanno bisogno presuppone una politica nazionale diversa che aumenti le risorse e gli strumenti a disposizione, e che qui in Emilia-Romagna c'è già un impianto organizzativo e culturale che può essere rinnovato e rilanciato solo se, con le risorse, è garantita anche una continuità di indirizzo politico. Sarà nostro impegno darne consapevolezza ai pensionati per promuoverne la partecipazione al voto.



Una storia che viene da lontano

Paola Guidetti

A Vezzano sul Crostolo lo Spi reggiano ha realizzato con le ragazze e i ragazzi delle scuole medie un laboratorio espressivo che, attraverso la ricerca di testimonianze, racconta un periodo storico (la Guerra e la Resistenza) in cui le donne hanno avuto un ruolo determinante

Nell'80esimo anniversario della strage di Bettola - frazione del territorio reggiano dove il 23 giugno 1944 vennero uccise 32 persone e si consumò uno degli eccidi più brutali della guerra nazifascista - il sindacato Spi-Cgil, insieme al Coordinamento Donne Spi e Anpi hanno realizzato un laboratorio espressivo con le ragazze e

i ragazzi delle scuole medie di Vezzano sul Crostolo.

Il laboratorio è stato condotto attraverso performances espressive teatrali da **Valeria Calzolari**, una brava attrice e regista dell'Associazione culturale "*Avanti Le Quinte*" che ha ripercorso, insieme ai giovani studenti e utilizzando testimonianze orali e testi originali, la lunga marcia per la conquista



dei diritti delle donne del territorio. Ne è emerso un quadro interessante che ha evidenziato il pieno coinvolgimento della popolazione femminile durante la guerra: come staffette partigiane, ma anche sfamando, curando e nascondendo i ribelli. Hanno sfidato le truppe nazifasciste mettendo a repentaglio la loro vita.

La progettazione del laboratorio si è avvalsa della collaborazione di **Istoreco** e del **patrocinio del comune di Reggio Emilia**.

Gli studenti di Vezzano hanno riportato all'attenzione dei cittadini tutto quello che facevano queste donne (e le loro famiglie) nel periodo della Resistenza, ma anche nel dopoguerra, dalla Costituzione in poi, una ricostruzione dettagliata e presentata attraverso alcune testimonianze.

“Quando sono passati i tedeschi mio fratello piccolo aveva 16 anni. Prima ci hanno portato via un paio di bestie, poi si sono fermati da un nostro vicino a rubare anche da lui.”

“Mamma poveretta, aveva paura che l'ammazzassero. Poi una volta un polacco voleva ammazzare mio padre perché voleva un prosciutto e noi non ce l'avevamo. Anzi, ne avevamo uno, ma l'avevamo sotterrato e non potevamo andarlo a prendere sottoterra. Mamma poi gli ha dato un salame per accontentarlo”.

“Per nascondere le cose abbiamo fatto le buche nei campi... lo facevano tutti i contadini così non si sarebbe trovato niente.”

“Abbiamo nascosto la biancheria sottoterra altrimenti ce la portavano via, Abbiamo nascosto anche del vino, tutto sottoterra e lontano da casa...

non hanno trovato niente.”

Nel laboratorio le ragazze e i ragazzi della scuola media hanno raccontato anche la vita degli sfollati che fuggivano dalla città, colpita dalle bombe, percorrendo a piedi, sui carri di fortuna, chilometri e chilometri di strada per raggiungere i paesi più vicini.

Nella piccola frazione di Bettola trovarono rifugio, negli anni della guerra, molte famiglie in fuga dalla città. La collina era diventata il luogo in cui trovare riparo dalle bombe.

Tutti gli sfollati, uomini e donne, davano il loro contributo nei campi per una produzione di sopravvivenza e di consumo interno nei nuovi nuclei di aggregazione.

Il cibo era sufficiente perché tutto quello che si produceva nel paese rimaneva lì e restare uniti aiutava a superare le

paure, come ci confermano le voci delle donne riportate nel laboratorio dagli studenti della scuola media:

“Si faceva la pasta in casa, ma senza uova... tanto per riempire lo stomaco.”

“Io sono tutto pieno di ammirazione per tutti questi contadini che ci hanno aperto le case... noi avremmo fatto lo stesso? Hanno condiviso le loro stanze... una solidarietà massima.”

Gli studenti di Vezzano sul Crostolo hanno raccontato, nella **performance espressiva**, anche gli anni Quaranta che videro partire, con l'inizio della guerra, tutti gli uomini in grado di combattere lasciando vuoti i posti di lavoro nelle fabbriche e nei campi.

Le donne, per la prima volta, furono costrette ad uscire dal “focolare domestico” e a prendere il posto di lavoro dei mariti e figli. Sostituirono gli uomini in molte occupazioni: divennero braccianti

agricole, contadine, operaie nelle industrie, crocerossine, autiste di mezzi pubblici, bigliettaie. Questo fu un momento molto importante per la storia del nostro paese. Ma i salari erano diversi. Le donne prendevano il 50% in meno degli uomini.

Durante la guerra, con la lotta partigiana, la popolazione femminile comprese di poter agire in modo autonomo, iniziando a sentirsi soddisfatta del proprio ruolo e del proprio valore, ma anche cominciando a mettere in discussione le differenze.

Da questo momento, nel nostro Paese, il ruolo della donna iniziò a cambiare e la popolazione femminile concepì il desiderio di far parte attiva della società e di lottare per i propri diritti. Ad esempio, per il diritto al voto, per il diritto ad avere un salario uguale a quello degli uomini, per il diritto all'istruzione superiore. Fare lavorare i ragazzi della

scuola media di Vezzano sul Crostolo su questi temi ci ha restituito risultati sorprendenti. Non è stata soltanto una operazione di educazione didattica, ma ha restituito ai committenti e a tutti coloro che hanno preso parte al progetto una conoscenza importante delle memorie individuali e collettive delle donne e delle famiglie che abitano il territorio. Insieme alla consapevolezza che **molte narrazioni storiche possono restituirci visioni e prospettive mai sufficientemente esplorate**; narrazioni che possono arricchire, nel racconto tra generazioni, la memoria delle persone e dei luoghi.

Il video di questa interessante esperienza - realizzato grazie alla regia e alle immagini del **dirigente scolastico della scuola media locale, Giordano Mancastroppa** - è visibile sul canale **Youtube** del sindacato Spi-Cgil Reggio Emilia.





Arrestati in Emilia i caporali delle badanti

Davide Colella (© Collettiva.it)

Le donne lavoravano senza orari e riposi per paghe irrisorie. Una rete smantellata grazie alle denunce della Cgil di Modena

In una recente inchiesta sullo sfruttamento di badanti in diverse località emiliane, tre persone sono state arrestate per le accuse di associazione per delinquere, caporalato e truffa. Si tratta di due fratelli, una 57enne e un 29enne di origine campana ma residenti a Ferrara, titolari dell'agenzia Cop Assistenza, e di una donna marocchina residente nel reggiano individuata dagli inquirenti come la presunta caporale dell'organizzazione. I tre, non nuovi a condotte di questo genere, riuscivano a trovare persone che, per bisogno, erano disposte a lavorare a qualsiasi condizione, e da queste traevano enormi profitti illeciti.

INVISIBILI E SENZA DIRITTI

Diverse sono state le segnalazioni all'Ispettorato del lavoro inoltrate dal Nidil-Cgil di Modena per le irregolarità nella gestione di colf e badanti presso famiglie di Modena, Campogalliano, Carpi, Formigine, San Prospero e Serramazzoni.

“È dal 2021 che diverse collaboratrici domestiche, principalmente straniere, con scarsa conoscenza della lingua

italiana, venivano nei nostri uffici presentando tutte gli stessi problemi”, spiega la funzionaria del Nidil-Cgil, **Georgia Dini**. “Lavoratrici senza contratti regolari a cui non erano state erogate le ultime mensilità. I mancati pagamenti le hanno spinte a chiedere aiuto al sindacato, scoprendo di non aver diritto a niente: né contributi né disoccupazione, né ferie né malattia.



“L’agenzia - sottolinea Dini - faceva leva sul bisogno di casa e lavoro di queste donne, principalmente nordafricane e sudamericane, con un’età media sopra i 50 anni e una scarsa conoscenza dell’italiano. Queste lavoratrici erano costrette a turni di 24 ore per un compenso massimo di 1.100 euro mensili”. Proprio per la loro situazione di estrema fragilità, le badanti tendevano a fidarsi di Cop Assistenza e ad accettare le rassicurazioni sulla regolarità del contratto applicato.

“Anche per questo - aggiunge **Daniele Dieci segretario generale della Camera del lavoro di Modena** - la Cgil chiede una regolamentazione del settore del lavoro domestico, un controllo sull’applicazione corretta dei contratti collettivi di cura, assistenza alle persone e percorsi di formazione del personale”.

LO SFRUTTAMENTO IN TUTTO IL TERZO SETTORE

Le truffe e la gestione irregolare delle lavoratrici interessano un perimetro molto più vasto. Ne fanno parte anche le cooperative sociali che forniscono assistenza a domicilio attraverso l’impiego di infermieri e operatori sanitari. Un caso esemplificativo di sfruttamento e irregolarità è stato quello di Modenassistenza, una finta cooperativa con cui la Fp-Cgil ha aperto una vertenza nel 2010 per la scorretta gestione di badanti, a cui venivano applicati finti contratti, formalmente di 20-25 ore a settimana, a fronte di 24 ore di lavoro al giorno, con le differenze pagate in nero.

“Abbiamo impiegato un anno e mezzo per avviare la vertenza - spiega **Giada Catano-so segretaria della Fp-Cgil Modena** - c’è stato anche uno sciopero nell’ottobre 2012

per rivendicare il corretto inquadramento. Le lavoratrici percepivano circa 450 euro in busta paga e il resto in nero, per racimolare nemmeno mille euro mensili, senza Tfr, assegni familiari, indennità di maternità”. Erano almeno 150 le lavoratrici sotto ricatto, anche in questo caso straniere e spesso senza permesso di soggiorno. Anche a seguito delle denunce della Fp-Cgil, l’intervento della Guardia di Finanza ha accertato un’elusione contributiva e fiscale per oltre 2 milioni di euro. In 9 anni il sindacato ha permesso di recuperare le differenze retributive e i mancati contributi per molte delle lavoratrici coinvolte.

I CASI TRA LE ADDETTE DEI SERVIZI

Anche l’**Osservatorio della Filcams-Cgil** fotografa una condizione di forti irregolarità. “Dominano le agenzie che offrono intermediazione fra lavoratrici e famiglie favorendo l’incontro di domanda-offerta e fornendo servizi amministrativi. Molto





spesso però si tratta di rapporti di lavoro complicati, e appena la lavoratrice alza la testa e si rivolge al sindacato per far valere diritti come il pagamento di straordinari, recupero dei riposi e delle mensilità non erogate, l'agenzia non la fa più lavorare" spiegano le sindacaliste **Emanuela Colombini** e **Giorgia Volpi**.

"È un fenomeno più diffuso di quanto appaia - continuano le funzinarie della Filcams - le agenzie promettono alle famiglie servizi incompatibili con quanto previsto dal contratto nazionale del lavoro domestico e le normative sulla salute e sicurezza, come il lavoro h24, sette giorni su sette, senza riposi".

È evidente come ciò risponda alla domanda di assistenza continuativa da parte delle famiglie, a cui però si può far fronte solo impiegando più personale. I compensi delle lavoratrici domestiche per l'assistenza a persone non autosufficienti si aggirano sui 1.200-1.300 euro mensili a seconda dell'anzianità di servizio, oltre ai contributi previdenziali.

È bene sapere che sono sempre le famiglie le intestatarie del rapporto di lavoro e che sono in capo a loro tutte le responsabilità del contratto, anche se gestito dall'agenzia. "Abbiamo riscontrato anche casi - aggiungono Colombini

e Volpi - in cui l'agenzia abbia trattenuto illegittimamente quanto versato dalla famiglia a titolo di retribuzione della lavoratrice".

UN ALBO DELLE AGENZIE VIRTUOSE

La Filcams ha lanciato la proposta di costituire un albo delle agenzie virtuose i cui criteri di accesso dovranno essere definiti attraverso un confronto territoriale tra le parti sociali firmatarie del contratto nazionale di lavoro e le istituzioni, così da regolarizzare il settore e garantire più tutele sia alle lavoratrici che alle famiglie.

PROMESSE NON MANTENUTE

In campagna elettorale ci avevano addirittura promesso **l'abolizione della Legge Fornero**. E invece quasi ogni giorno leggiamo di proposte e annunci di riforme e cambiamenti sulle regole per andare in pensione **tutti puntualmente peggiorativi per lavoratori e lavoratrici**.

- Forte ridimensionamento di Ape sociale e Opzione donna
- Allungamento dei tempi per le pensioni di anzianità
- Niente soldi per il Tfr/Tfs dei dipendenti pubblici
- Si fa cassa sulle pensioni per finanziare i buchi di bilancio e si nega il sacrosanto diritto alla rivalutazione piena delle pensioni

È questo il ritornello ormai esausto che anche il Governo Meloni ci propina. **Le pensioni sono un serbatoio con cui finanziare di tutto**, dai tagli alle tasse per chi già ne paga meno fino ai progetti del fantomatico ponte di Messina.

Abbiamo fatto una proposta concreta per i giovani: **la pensione di garanzia** da applicare a tutti i soggetti che hanno iniziato a versare i contributi dal 1996, combinando anzianità ed età di uscita per garantire un trattamento di garanzia. **Il ministro Salvini** ha “risposto” con una proposta di intervento sul Tfr che è **totalmente al di fuori dalla realtà** del mercato del lavoro italiano.

Lo Spi e la Cgil sono sempre molto attenti al tema pensioni. Ascoltiamo le persone, facciamo proposte, assistiamo chi è già in pensione.

Ma il Governo su questo tema è completamente sordo. Il sindacato è puntualmente ignorato a tutti i tavoli a cui partecipa.

Siamo scesi in piazza in tutti questi anni e continueremo a farlo e a combattere la nostra battaglia per un sistema pensionistico e fiscale giusto e solidale.

Con l'autonomia cambia l'identità nazionale

Caterina Pozzi, presidente Coordinamento nazionale comunità accoglienti *

Siamo contro l'Italia delle piccole patrie perché la legge Calderoli accentra il potere, non lo decentra. Il parere delle associazioni del Terzo settore che si occupano dell'accoglienza alle persone migranti



“Sì all'Italia unita, libera e giusta. Una firma contro l'Autonomia differenziata”, è lo slogan con cui il Comitato Promotore ha raccolto firme in tutta Italia per contrastare l'autonomia differenziata: una legge che va abrogata perché non solo aumenterà le disuguaglianze già ora così evidenti tra i nord ed i sud del nostro Paese, ma perché se dovesse passare verrebbe davvero messa in discussione la nostra identità nazionale. Avremmo la costruzione di 21

piccole “casematte”, 21 centri di potere chiusi, probabilmente in competizione gli uni con gli altri in cui i rapporti di potere con lo Stato centrale verrebbero gestiti autonomamente e chi è più capace, o maggiormente allineato politicamente riuscirebbe ad ottenere di più. La legge 86 **accentra il potere, non lo decentra** a favore dei cittadini e delle cittadine.

L'attuazione di questa Legge porterà ad un aumento delle **già enormi disuguaglianze territoriali** e, poiché le risorse riman-

gono comunque poche, una più incisiva privatizzazione dei servizi. Come ha scritto **Francesco Pallante**, professore ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Torino nella sua ultima opera (da leggere!) *Spezzare l'Italia. Le regioni come minaccia all'unità del Paese* (Einaudi, 2024) “L'autonomia differenziata è una risposta di retroguardia - e politicamente meschina - ai problemi della società italiana proprio perché certifica questo stato di cose: **l'Italia è perduta, si salvi chi può**”.



Una Italia più ingiusta, in cui le persone più fragili e vulnerabili verranno lasciate ancora più sole e in cui l'articolo 3 della nostra Costituzione, che ci piace qui riprendere **"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale"** e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei

cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese", verrebbe completamente disatteso.

Le diversità del nostro Paese sono importantissime e vanno tutelate, l'autonomia è un valore in sé sancito anche dalla Costituzione. Peccato che in questa Legge le parti che riguardano i principi di solidarietà e perequazione ed il diritto a pari prestazioni a

prescindere dal luogo di residenza non sono declinati in maniera tale da renderli attuabili e soprattutto finanziabili, quindi esigibili.

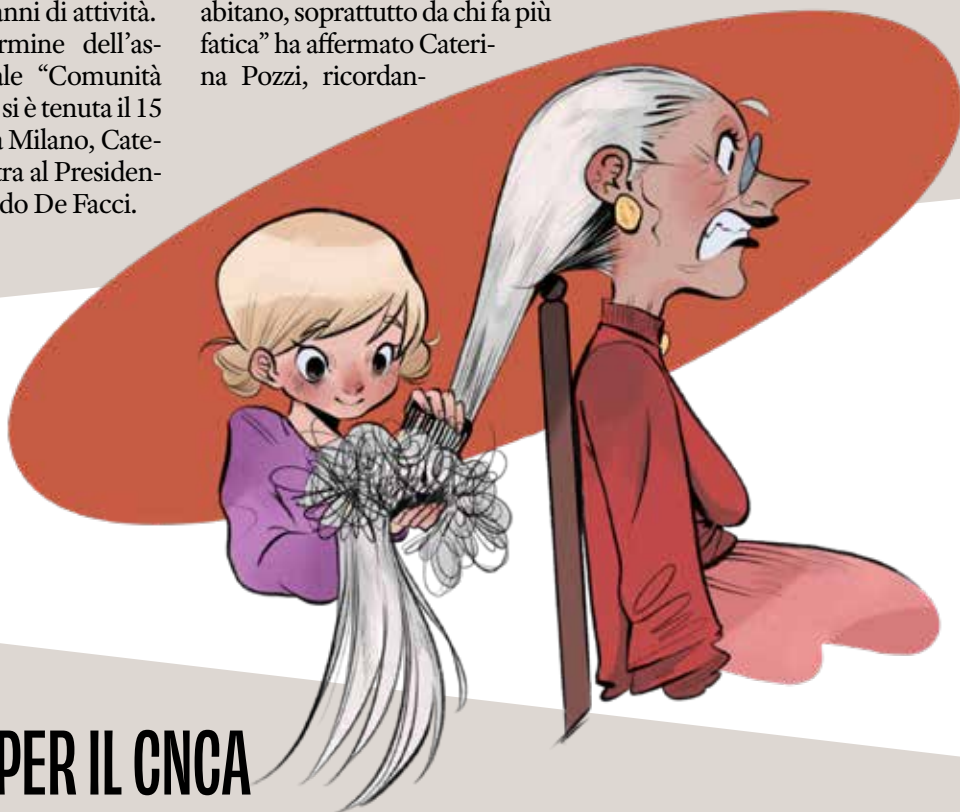
Per tutte le persone che incontriamo ogni giorno nei nostri servizi, per le nuove generazioni, per l'ambiente che ci circonda (eh sì, anche le politiche ambientali verrebbero decentrate...), ci siamo impegnati a raccogliere firme, a spiegare e sollecitare una partecipazione dei cittadini per l'abrogazione di questa Legge!



Caterina Pozzi, Vicepresidente dell'Ong bolognese *Open Group*, è stata eletta Presidente del Comitato Nazionale Comunità Accoglienti (CNCA), la prima donna alla guida dell'associazione in 40 anni di attività. Nominata al termine dell'assemblea nazionale "Comunità Accoglienti", che si è tenuta il 15 e il 16 dicembre a Milano, Caterina Pozzi subentra al Presidente uscente Riccardo De Facci.

"Oggi più che mai credo nell'importanza di questa realtà che riesce a coniugare, in direzione ostinata e contraria, pratica, cultura e politica partendo dai territori e dalle persone che li abitano, soprattutto da chi fa più fatica" ha affermato Caterina Pozzi, ricordan-

do come CNCA esista e lavori "assieme a tutte le persone che per amore o necessità abbiamo scelto di accogliere con le loro - e le nostre - vite complicate, fragili e vulnerabili".



40 ANNI PER IL CNCA

Il CNCA è un'associazione di promozione sociale a cui aderiscono circa 250 enti del terzo settore, tra cui anche *Open Group*. È presente in tutti gli ambiti del disagio e dell'emarginazione, per promuovere diritti di cittadinanza e benessere sociale. A livello territoriale opera in 19 regioni con oltre 240 enti del terzo settore associati: una rete che conta oltre 29mila soci e socie, 14mila addetti e addette e 5mila volontari.

Quest'anno il CNCA festeggia i 40 anni di attività. In occasione

di questo traguardo, l'assemblea ha deciso di cambiare il nome dell'ente da "Comitato Nazionale Comunità d'Accoglienza" a "Comitato Nazionale Comunità Accoglienti". Come spiega Caterina Pozzi, la modifica del nome risponde all'evoluzione di identità e valori dell'associazione: "Ci riconosciamo in un cammino di prossimità con le persone e le organizzazioni, dentro le relazioni e i legami con i territori".

Caterina Pozzi è la prima donna alla guida del CNCA. All'in-

terno del nuovo Consiglio Nazionale, inoltre, si registra una crescita della rappresentanza femminile. Due traguardi importanti nell'ambito della parità di genere. "Il mio essere donna e Presidente", spiega Caterina Pozzi, "vuole affermare un'idea di leadership diffusa e democratica, in cui le tante sensibilità, differenze e intelligenze delle persone del CNCA possano essere valorizzate e avere modo di esprimersi, all'interno di un'organizzazione che ha davanti sfide sempre più complesse".

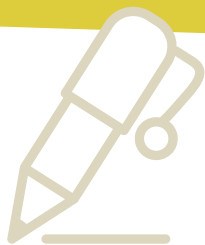
Le pagine
di Argentovivo
sono realizzate da



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: **Marco Sotgiu**



Le illustrazioni
di questo numero
sono di

MARIKA TONELLI

■ L'illustratrice di questo mese ha 23 anni ed è nata e vive a Bologna. Dopo aver cercato, senza successo, di iscriversi all'Accademia di Belle Arti ha iniziato a frequentare la *Scuola Comics*: "Col senno di poi è stato meglio così perché mi sono trovata molto bene ed è stato un percorso più entusiasmante". Come si vede nei disegni, Marika cerca di trovare un "equilibrio" tra illustrazione realistica e fumetto; e la parola equilibrio ricorre spesso parlando con lei. Per esempio quello necessario a resistere alla tentazione di riempire il disegno di particolari (e in quelli che ha realizzato per noi ce ne sono abbastanza, e molto efficaci, da trasformare l'illustrazione

in un film: un mondo popolato da tantissime cose, ognuna con una vita a sé - a quelli della generazione dei nonni ricorderanno un po' i mitici "salami" di Jacovitti).

I nonni sono in parte ispirati a quelli veri di Marika, che ha voluto ricordare due episodi della sua infanzia/adolescenza: il nonno che le raccontava tantissime storie, di fantasia ma anche di vita vissuta; e quel giorno che dopo essersi tinta i capelli era tornata a casa e aveva trovato la nonna che per farle una sorpresa si era tinta i suoi dello stesso colore!

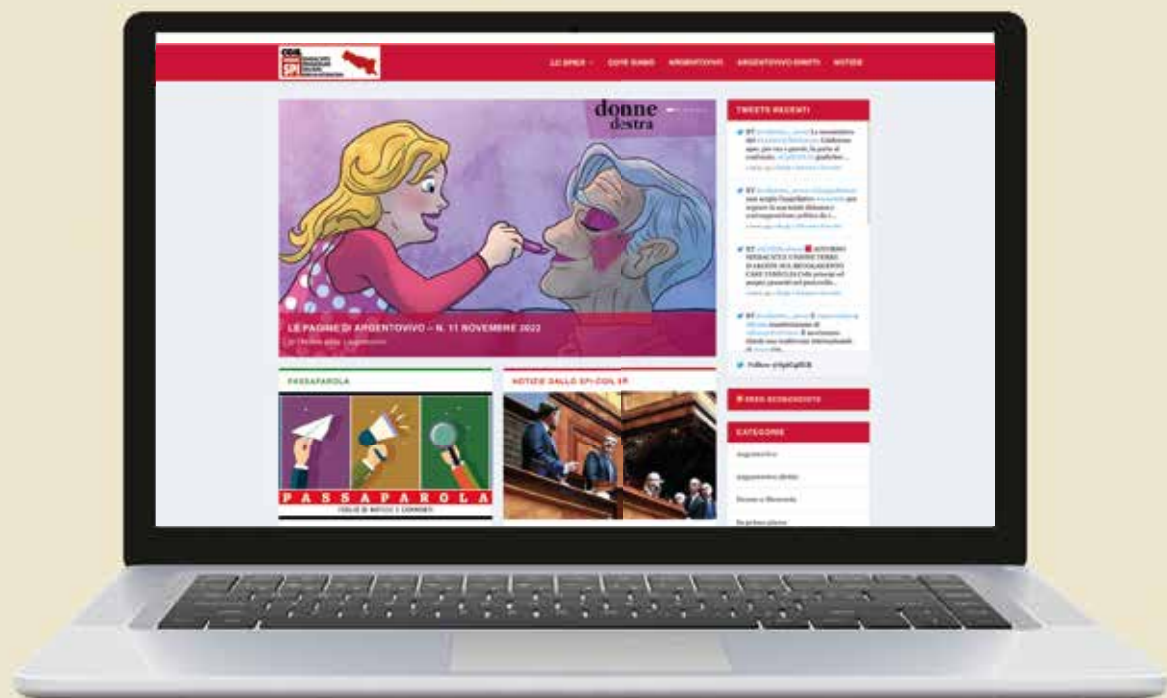
Le illustrazioni di Marika Tonelli sono anche su Instagram:
https://www.instagram.com/the_misfortuna



ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrai subito all'archivio di Argentovivo

